

Nuova Umanità
XXXI (2009/2) 182, pp. 325-330

DELLA MISTICA CHE DICE ALLA PERSONA

La collana "Persona" della Fondazione Emmanuel Mounier ha pubblicato recentemente un saggio della filosofa argentina Inés Riego de Moine, docente presso l'Università Nazionale di Cordoba, dal titolo: *Della mistica che dice alla persona*¹. La collana, così come la Fondazione Emmanuel Mounier che le fa da supporto, è impegnata da tempo nel ricollocare il tema della persona nel dibattito filosofico attuale, cosciente dell'urgente ed emergente pertinenza di questo sforzo.

Con una buona dose di audacia, ma ben attrezzata concettualmente, Inés Riego, in questo saggio, intende portare il discorso a un livello ermeneutico assai inusuale: quello della mistica.

La mistica ha qualcosa da dire alla filosofia della persona? L'autrice risponde che ha molto da dirle dal momento che è *la mistica stessa che dice la persona*. In questa asserzione si riassume, a mio giudizio, la tesi fondamentale del saggio. In altre parole, la mistica riconduce la riflessione filosofica ad una fonte primigenia ed originaria che rappresenta l'esordio della persona. Voglio sottolineare che non stiamo parlando di trasportare il discorso filosofico al livello dell'esperienza religiosa, annullandolo o fagocitandolo. Non si tratta qui di annullamento, bensì di illuminazione, nel massimo rispetto della differenza e dell'autonomia dei rispettivi ambiti di realtà.

¹ I. Riego de Moine, *De la mística que dice a la persona*, Salamanca 2007. Le citazioni tra virgolette sono state tradotte dall'originale.

La prima parte del saggio è una sorta di fenomenologia della mistica nella sua vera entità, con una particolareggiata analisi delle sue dimensioni filologiche, ermeneutiche e intellettive, ripercorrendo filoni fondamentali come la rivelazione giudaico-cristiana, la sapienza greca, la teologia mistica dei Padri, la spiritualità medievale orientale ed occidentale e sul suo versante nordico e mediterraneo, l'eredità musulmana, la vetta della mistica barocco-castigliana, senza trascurare i grandi filosofi e teologi moderni e contemporanei. Non mancano neanche i riferimenti alla mistica delle grandi religioni dell'Oriente, con il loro netto rifiuto di ogni concettualizzazione in omaggio ad un'interiorità-finestra dell'assoluto, ma con il loro deficit di reciprocità rispetto a un Dio dal volto amante.

Vale la pena, a questo punto, mettere in evidenza alcune affermazioni di Inés Riego che costituiscono il cuore della sua ricerca.

– Non c'è «filosofia vera senza impulso mistico» (p. 18). La chiave aurea di questa relazione è l'antropologia.

– La categoria antropologica fondamentale è l'*imago Dei*, con tutta la pregnanza mistica che possiede.

– La mistica affonda le sue radici nel «*logos* penetrato dell'*agape* greco, ma trasformato ed elevato a *caritas* cristiana» (p. 34). Pertanto, la mistica non è un abbordaggio alla barca dell'irrazionalità, bensì l'inaugurazione di un nuovo tipo di razionalità: quella razio-cordiale, presieduta dalla logica dell'amore.

– La mistica cristiana dischiude l'universo della relazionalità in quanto formalità della persona.

– Questa formalità della persona, evidenziata in modo sublime dalla mistica, contiene un mistero di dolore e di abbandono, un'altissima espressione di nulla e di vuoto. Dice Inés Riego: «Quando il Figlio, prima di morire, grida: "Eloí, Eloí, lema se-bactani?" ("Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?"), quale altro significato mistico possiamo immaginare più potente dell'espressione del massimo vuoto davanti all'imminenza di tutto ciò che deve avvenire alla presenza del Padre? Per l'ennesima volta, ecco mistica e mistero in sposalizio eterno» (p. 27).

Nella parte centrale del saggio, l'autrice ripercorre il pensiero di tre grandi del Novecento, soffermandosi sull'ispirazione mi-

stica che costituisce il suo fondamento. Abbondano le citazioni delle loro opere più importanti, perciò la lettura si trasforma in un fecondo dialogo con l'anima di questi testimoni del secolo delle grandi guerre.

In Unamuno, mette in luce il carattere agonico della sua riflessione e la ricerca di una correlazione ragione-vita, che rasenta a tratti l'irrazionalismo e la disperazione, sempre nel filone dell'esistenzialismo di matrice kierkegardiana in versione spagnola, vale a dire, all'ombra del Cavaliere della Mancia. L'"egotismo" unamuniano, ovvero, "la compassione di se stessi" sfocia in una sorta di postulato radicale della contraddizione e del dubbio per liberarsi dalla tirannia del *cogito* moderno. La straziante ricerca di Dio, partendo dalla coscienza della sua insopportabile finitezza che anela l'immortalità, trasmette all'uomo un'angoscia mortale. In questo tessuto esistenziale non c'è altra possibilità di cammino se non quello che si percorre in piena notte. Il suo dramma, *La Venda* (*La benda*), di chiara ispirazione sanjuanista (Giovanni della Croce), lo esplicita mirabilmente: la ragazza cieca alla quale la scienza ha ridato la vista chiede una benda per ripercorrere, nuovamente cieca, la strada verso la casa del padre gravemente malato, che la vista non può indicare. Unamuno è "San Manuel Bueno, mártir", il personaggio del suo romanzo più acclamato, un sacerdote che non crede in Dio né nella vita eterna ma funge da canale di fede e di certezze per chiunque lo incontra. Alla fine l'abbandono, quel teresiano *cercarsi in Dio* per trovarsi al centro dell'anima, in mezzo alle vicissitudini degli uomini e alle tragedie dei popoli. Unamuno, in definitiva, cerca una filosofia che sia filologia (l'amore del dire, della parola) e saggezza, e la trova solo nell'*humus* della mistica. Egli è la figura emblematica di quel personalismo spagnolo di radice mistica ed umanista.

Edith Stein si muove in un ambito molto diverso da quello di Unamuno ma si dimostra ancora sostanzialmente segnata dall'incontro con i mistici castigliani. Discepolo e assistente di Husserl, radicalizzerà l'intenzionalità fenomenologica sviluppando le sue virtualità personaliste. Cercatrice di sintesi, tenterà di "analogar" fenomenologia e ontologia tomistica, intuizione intellettuale e intuizione mistica. In effetti, la fenomenologia è – in definitiva –

apertura radicale alla realtà, e quella realtà non è altro che Dio. Fede e ragione non si oppongono fra loro, così come non sono in opposizione verità naturale e verità soprannaturale, essere finito ed essere eterno. Se è certo che l'accesso a Dio suppone un eccesso della ragione, quest'ultimo costituisce un'esigenza della ragione stessa nel suo impulso a conoscere la verità. C'è nell'uomo un'aspirazione alla pienezza della verità che non può che essere dettata dal Dio nel quale abita. Per Stein, bisognerà ricorrere all'*imago trinitatis* per raggiungere una comprensione definitiva dell'essere finito. Senza ignorare che ci muoveremo sempre nell'ambito di una dialettica chiarezza-oscurità che fa appello ad una scienza nuova, *la scienza della croce*. In conclusione, la persona è finitezza radicale con una vocazione di eternità. Ritorna il teresiano «cerca te stesso in me», perché Dio è «il teologo originario». Egli, amore infinito ed eterno, sta all'inizio e alla fine. In mezzo, il cammino dell'uomo, segnato dalla notte e dalla croce. «A questa logica dativa dell'amore – dice Inés Riego – si aggiunge il misterioso vocativo del dolore» (p. 142). In definitiva, «la dimensione antropologica si apre a quella teologica con la mediazione, attraverso l'esperienza, della dimensione mistica» (p. 143).

La definizione che meglio calza al grande testimone del XX secolo che è Emmanuel Mounier è quella di «mistico dell'azione». Attingendo alle fonti dell'esistenzialismo e a contatto con Bergson, Maritain e lo scelto gruppo dei loro amici, questo «ottimista tragico» ha saputo come nessun altro scendere dalle altezze dell'unione mistica fino alle paludi dove naufragano gli uomini dolenti del nostro tempo, con le loro lotte, i loro fallimenti, le loro contraddizioni, il loro dolore sordo e la loro incrollabile speranza. Con tutto ciò, la sua azione è stata sempre informata da un assoluto primato della dimensione spirituale che, se ben compresa, doveva liberare l'uomo contemporaneo da due tendenze perniciose: l'individualismo e il collettivismo. Quella di Mounier è un'utopia morale di carattere mistico-profetico e militante. Il suo orizzonte è una forma di comunitarismo personalista che esige una profonda ascetica personale e, di conseguenza, un processo di conversione permanente. La sua definizione classica di persona sa più di programma che di *intellectio*. La parola fondamentale è *vocazione*, quel farsi della perso-

na partendo dall'impegno, dalla libertà e dall'adesione all'universo dei valori. In Mounier, non è possibile separare impegno antropologico e tensione mistica. Per questo motivo, il suo personalismo non è una mera posizione teorica, mira invece alla conversione personale secondo i dettati dell'amore e si nutre di una «fondamentalità razio-cordiale!» (p. 182).

Nelle pagine finali, l'autrice auspica che la filosofia possa recuperare la sua vocazione primigenia: essere, come voleva Platone, un «cammino di salvezza». Questo esige un «logos agapeizzato» che superi la tentazione della miope *certitudo* moderna, con i suoi tratti di relativismo e nichilismo.

Ci troviamo, dunque, davanti a un saggio consistente, bello, ragionato, che si legge con vero piacere. In un ambito come quello della mistica, è sempre latente il rischio che la proposta risulti talvolta eccessivamente totalizzante o inaccessibile. D'altra parte, la stessa autrice riconosce che questa esperienza ha avuto la sua scintilla d'avvio quasi esclusivamente nella relazione verticale uomo-Dio, ignorando la sua dimensione orizzontale (uomo-uomo). In questo senso, bisognerebbe dire che la mistica cristiana ha mostrato in modo radicale quanto l'essenza della persona si raggiunge in un'estasi che colloca il proprio centro fuori di sé, in un Altro che è più intimo di sé. In questo senso, essa risulta fondamentale e feconda per una chiarificazione della struttura della persona, benché si dimostri ancora insufficiente per fondare metafisicamente la vita comunitaria come spazio personalizzante e umanizzante.

JESÚS MORÁN

Della mistica che dice alla persona

SUMMARY

Jesús Morán emphasises the role of mysticism as a primal source of the philosophy of the person: this is the central thesis of the study by the Argentinian philosopher Inés Riego de Moine, De la mística que dice a la persona, published by the Fondazione Emmanuel Mounier (Salamanca 2007).